

Marzo 1874.

Anno I. - N. 4.



# L'ALPINISTA

PERIODICO MENSILE

DEL

**CLUB ALPINO ITALIANO**

## SOMMARIO

Avviso della Redazione.

**I. Comunicati delle Sezioni**

Sezione di Torino. — Adesioni al Congresso.

Sezione di Roma. — Relazione speciale pel 1873.

**II. Varietà.**

Da Napoli. — G. FORTUNATO.

Escursione dei Soci della Sezione Fiorentina al Monte Amiata. — LA REDAZIONE.

Escursione dei Soci della Sezione Romana al Monte Artemisio. — LA REDAZIONE.

L'Oursiera in Val di Susa. — M. BARETTI.

**III. Osservazioni meteoriche eseguite nelle stazioni della corrispondenza alpina ed appennina (febbraio 1874).**

---

**Sede Centrale in Torino**  
via Carlo Alberto, 43.

---

**TORINO**

**G. CANDELETTI SUCCESSORE G. CASSONE E COMP.**  
Tipografo Editore

# INSERZIONI A PAGAMENTO

## G. BIANCO



## OTTICO

### TORINO

Portici della Fiera, 25.

### TORINO

Portici della Fiera, 25.

**Provveditore della Real Casa**

**E DEI PRINCIPALI STABILIMENTI SCIENTIFICI D'ITALIA**

Assortimento completo di Barometri Aneroidi di qualità superiore a semplice e doppia graduazione da 150 a 3,800 metri, garantiti, da L. 50 a 75 in carta.

Binocoli per montagna di lunghissima portata, con Parasole ed astuccio a tracolla da L. 45 a 95.

Termometri tascabili finissimi da L. 2,50 a 10.

Occhiali e Pince-Nez pel sole, neve e polvere, da L. 2,50 a 6,50.

Sempre la specialità assoluta delle benefiche lenti di vero Quarzo Jalino, detto comunemente Cristallo di Rocca o Pietra, a L. 8, 10 e 12, secondo la finezza dell'armatura.

*(A scanso d'equivoci ogni lente porta scritto il nome di Bianco).*

Nonchè qualunque altro articolo relativo all'ottica, fisica, matematica e chirurgia



## DISTINTIVO

adottato per segno di riconoscimento alle riunioni dei  
**Signori Socii del Club Alpino Italiano**

In metallo bianco fortemente argentato . . . . .	L. 2 50
In argento da grammi 6 . . . . .	4 »
Id. id. 8 . . . . .	5 »

Si spedisce contro vaglia facendo in tempo le domande  
ai F<sup>lli</sup> TENSI, Editori, Milano.

## Saggio delle Inserzioni a due colonne.

### SACCHI DA VIAGGIO

\* D'OGNI QUALITÀ

impermeabili, leggeri, di solidità a tutta prova e di modico prezzo.

Sono costrutti in modo da poterli portare a mano ed in ispalla come usano i militari.

L'utilità incontestata di questi sacchi fu proclamata da tutti coloro che li acquistarono. Il loro uso si può dire quasi indispensabile al *touriste*. Questi sacchi non solo possono contenere gli oggetti di biancheria i più necessari, come camicie, calzetti, fazzoletti, faux-cols, ma hanno pur posto per collocarvi una piccola *cassetta-farmacia* costrutta appositamente e fornita di tutto quanto potrebbe occorrere in caso d'indisposizione, ferita o contusione, corredata di un'apposita istruzione.

**HOTEL ROYAL** A COGNÉ, cuisine italie, lienne, allemande, française, vins fins, chambres à deux lits, prix modérés. Guides, chevaux et voitures pour toutes les ascensions. (1)

### HOTEL ET PENSION AMERICAINE

Situato sulla riva occidentale del lago, a due minuti dallo scalo dei piroscafi, dall'ufficio delle poste svizzere, e ad un quarto d'ora dalle isole Borromee che gli stanno di fronte. Posizione molto salubre, ventilata e fresca; vero soggiorno d'estate. Convegno dei toristi d'ogni nazione.

Circondato da grazioso giardino all'inglese molto ombreggiato, con bersaglio, altalena, *croquet-ground*, ecc. Sala di lettura, di bigliardo e *fumoir*. Ufficio telegrafico.

Scienza



Arte

# L'ALPINISTA

PERIODICO MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ATTI DELLA SOCIETÀ

## AVVISO

Si avvisano i signori Soci del Club Alpino Italiano, i quali invieranno articoli da inserirsi nel periodico L'ALPINISTA, che, a cagione della natura del contratto stipulato col tipografo per la pubblicazione di esso periodico, la Direzione Centrale non può concedere gratuitamente estratti a parte, come si fa dietro richiesta, negli articoli inseriti nel BOLLETTINO. Quei Soci quindi che desiderano estratti di loro articoli inseriti nel periodico devono rivolgersi direttamente al tipografo assumendosene la spesa totale.

*Il redattore*  
MARTINO BARETTI.

## SEZIONE DI TORINO

### Adesioni al Congresso.

Si fa calda preghiera ai Soci i quali intendono di prendere parte al Congresso, di farne pervenire avviso a questa Direzione non più tardi del 15 luglio a norma del programma spedito

*Il segretario* M. BARETTI.

## COMUNICATI DELLE SEZIONI

### Sezione di Roma.

#### *Relazione speciale pel 1873.*

Per iniziativa di alcuni Soci di altre Sezioni del Club Alpino Italiano che avevano in questi ultimi anni fissato la loro dimora nella nuova capitale del regno, si gettarono i primi semi per la fondazione di una nuova Sezione di questa Società in Roma.

Coadiuvati dal concorso di distinti cultori di scienze naturali e di autorevoli patrizi romani, in breve la lista dei sottoscrittori superò il limite fissato opportuno per convocare una riunione che si tenne durante il decorso mese di giugno nel locale della Società Geografica Italiana, che generosamente volle concorrere con questa gratuita cessione all'avviamento della nascente Società sorella, colla quale ha così affine l'utile scopo.

In questa prima riunione presero ripetutamente la parola il senatore Ponzi, distinto geologo, professore all'Ateneo Romano, e ben conosciuto per le sue esplorazioni ai vulcani Laziali e lungo la catena dell'Appennino Centrale; l'onorevole commendatore Sella Quintino, uno dei fondatori del Club Alpino in Italia; il deputato principe Ruspoli Emanuele, che protegge ardentemente lo sviluppo di ogni istituzione progressista; il cavaliere Haimann, precipuo e generoso propagatore di questa Sezione, ed altri molti, i quali tutti dimostrarono il vario scopo ed i plurali benefizi di questa Società.

Si nominò quindi un seggio presidenziale provvisorio incaricato di rivolgere l'opportuna domanda pel riconoscimento di questa novella figlia romana alla Sede madre in Torino.

Essendo la stagione estiva ben poco favorevole per le riunioni nella *Città dei Sette Colli*, non appena ricevuta risposta adesiva dalla Direzione Generale, furono tosto i Soci riconvocati nei primi giorni del successivo luglio. Data lettura delle proposte e condizioni fatte dalla succitata Direzione Generale (che vennero ad unanimità accettate), discusse alcune questioni d'imminente necessità ed affidato l'incarico ad uno dei Soci presenti di rappresentare la Sezione di Roma all'imminente Congresso Alpino a Bormio in Valtellina, si addivenne alla nomina di una Direzione definitiva, che dovesse tutelare l'ordine e gli interessi

della Sezione, la quale sventuratamente andava incontro, appena sorta, ad un periodo di tempo che, mentre segna l'epoca di maggior vita delle Sezioni poste in regioni montuose, è invece lo stadio di completa diserzione e massima apatia di quelle che giacciono nelle grandi città.

L'onorevole commendatore Sella Quintino fu eletto presidente, ma, non avendo egli creduto di accettare, perchè la sua dimora non sempre fissa in Roma e le sue occupazioni non gli avrebbero forse permesso di compiere, secondo i suoi desideri, l'incarico che gli veniva affidato, il Consiglio direttivo riuscì così composto:

Commendatore Ponzi, *presidente*.

Principe Ruspoli Emanuele, *vice-presidente*.

Cavaliere Haimann, *id.*

Cavaliere Malvano, *consigliere*.

Commendatore De Sterlick, *id.*

Signor Blaserna, *id.*

Signor Avanzini, *id.*

Signor Martelli Alessandro, *segretario*.

Cavaliere Mantovani Paolo, *id.*

Durante il mese di ottobre furono tenute varie riunioni della Direzione per decidere sulla scelta di un locale e discutere sul modo più opportuno di inaugurare ufficialmente l'apertura della Sezione.

Si deliberò di continuare a fruire, provvisoriamente però, della gentile offerta d'ospitalità che ci era stata fatta dal presidente della Società Geografica.

Approfitando poi della favorevole occasione del Congresso solenne degli scienziati che si tenne in Roma alla fine dell'ottobre, si stabilì una gita d'inaugurazione al Tuscolo, in unione alla classe geologica di detto Congresso diretta dal professore Ponzi.

Ma una ben poco opportuna pioggia non permise di compiere quest'escursione.

Però, siccome *quod differtur non aufertur*, se non la si poté effettuare durante l'ora decorso autunno, si farà non appena incomincino i primi tepori primaverili, e sarà seguita da altre non meno interessanti per studio e bellezza al Monte Gennaro, punto culminante dei dintorni di Roma; al Terminillo sopra Rieti; al celebre Soratte e lungo la catena di monti che fanno corona al bacino del Fucino, centro del campo per le esplorazioni della nostra Sezione.

Frattanto, durante la stagione invernale, i Soci si riuniscono settimanalmente tutti i lunedì sera, e non raramente s'intrattengono in scientifiche conversazioni, le quali hanno fatto venire il pensiero d'utilizzare una parte di queste serate in conferenze dedite a preparare all'alpinista elementi che rendano maggiormente proficue le sue escursioni.

Fu pure iniziata la formazione di una biblioteca alpina che conta già un discreto numero di volumi italiani, francesi e tedeschi.

Il numero ognor crescente dei Soci dà diritto a sperare sull'ingrandimento e prosperità di questa giovane Sezione.

*Il presidente della Sezione*  
G. PONZI.

*Il segretario*  
A. E. MARTELLI.

---

## VARIETÀ

---

### Da Napoli.

---

Incominciando a dar brevi notizie di questa Sezione Napoletana del Club Alpino Italiano, credo mio debito innanzi tutto farvi noto che qui ha molto incontrato la pubblicazione del periodico mensile *L'Alpinista*. I Soci di Napoli, fin dal primo costituirsi della nostra Sezione, videro bene che l'intento del Club Alpino nonolgevasi soltanto alla gran cerchia delle Alpi, ma piuttosto, avendo di mira lo studio di tutte le montagne italiane, comprendeva eziandio la lunga catena dell'Appennino, ignota finora ai suoi medesimi abitanti. Ora, se i più amano ascendere i nevosi monti del Sannio e dell'Abruzzo in cerca di emozioni, o per fine di scienza, v'ha pure un certo numero d'individui a cui, non incitati dal sublime che è proprio delle Alpi, resta unicamente la amena lettura del *Bollettino*, il quale, pubblicandosi una volta l'anno, rammenta loro molto tardi che non è poi denaro sprecato la tenue rata di pagamento. Ai primi e ai secondi, adunque, tornerà senza dubbio ugualmente gradito *L'Alpinista*: agli uni, perchè nuovi Soci verranno d'ora innanzi ad accrescere l'entrata ordinaria, tanto che infine una certa somma può essere adibita a istituir guide e a promuovere alberghi; agli altri ancora, perchè vinta la pigrizia dal frequente ricordo

di escursioni, essi prenderanno parte e si affezioneranno sempre più ad una sì cara e sì utile istituzione. Son certo che, su per giù, la stessa impressione avrà fatta alle altre Sezioni il recente periodico del Club Alpino Italiano.

Ed eccomi a dar nuove delle cose nostre ai lettori dell'*Alpinista*.

Ai primi giorni di marzo fu fatta una bella gita al Monte Somma che, com'è a tutti noto, s'innalza in semi-cerchio a borea del Vesuvio cadendo a perpendicolo sull'Atrio del Cavallo. Presero parte all'ascensione i signori Narici, Joung, Alliata, Mastrilli, Pascale e chi scrive. Una vettura di piazza, in men di due ore, percorse l'amenissima strada che per San Giovanni a Teduccio mena al villaggio di Sant'Anastasia, attraversando il borgo di San Sebastiano tanto danneggiato dall'eruzione dell'aprile 1872. Alle ore 9 s'incominciò a salire seguiti da un giovanotto che unico si offrì da scorta. E un serio inconveniente dei nostri paesi, questo cioè di non avere a chi dirigersi per una guida che *guidi* davvero, e non già che la *sia guidata*. Del resto, il declivio del Monte Somma ci si mostrò dinanzi poco dopo, aperto e spazioso, sì che potemmo facilmente indirizzarci a man destra per raggiungere le vette digradanti da mezzogiorno. L'erta era faticosa più di quel che noi immaginavamo; la sabbia caduta in tanta copia nell'ultima eruzione rendeva difficile il progredire per sentieri ove affondavasi ad ogni piè sospinto. Pochi alberetti di castagni a gruppi e a falde, pochissimi fili d'erba coprivano la lunga ed arida pendice. Il panorama, però, era oltre ogni dire magnifico e sorprendente; certo più bello che sul cono del Vesuvio. A non dire del porto di Napoli e dei paeselli che circondano le basse falde della montagna, la vista spaziava per tutta l'immensa piana della Campania Felice; e, proprio in direzione dei nostri occhi, un lunghissimo viale, movendo in linea retta dal casale della Madonna dell'Arco, giungeva fino alla porta maggiore della reggia di Caserta. Infine, raggiunta la vetta meridionale, e procedendo su per quelle creste che s'innalzano le une dopo le altre già bruciate dal fuoco del vulcano, toccammo all'1 pomeridiana la *Punta del Nasone*, la quale si eleva al lato d'oriente per mille metri sul livello del mare.

Un crocione di legno prospetta il villaggio di Somma, e ben ci avvedemmo allora che la via più breve, se non la più facile, dev'essere appunto la via che parte da quest'ultima borgata da cui il monte ha nome.

Restammo lì sopra una buona oretta, malgrado il freddo vento che ci soffiava alle spalle. Lo spettacolo era sublime oltremodo. Le pareti della Somma tagliate a picco su di un lago circolare di lave nerastre e agglomerate; di fronte, il cono ripido del Vesuvio, nero come inchiostro, sormontato da un pino di fumo candidissimo. E d'ognintorno, qua prati verdeggianti, là l'azzurra distesa del mare, d'ambo i lati il bello che s'accoppia ed armonizza col terribile. È qualcosa che scuote davvero ed eleva la fantasia dell'uomo.

Venuta l'ora di scendere nell'Atrio del Cavallo, allegri come eravamo pel buon *lacryma Christi* bevuto, ci demmo a rotolare nel primo colatoio, poco curando il nembro di polvere che ci si levava d'intorno e la scarica di detriti che ci sorvolava sul capo. Ma, a cinquanta metri dal fondo delle lave, un vero abisso ci arrestò a un tratto, obbigandoci pur troppo a rifare a lenti passi quel muro di sabbia che avevamo percorso in pochi minuti. L'insuccesso non ci turbò, ci fe' più accorti. Rifacendo alcune creste tentammo cautamente un colatoio più largo, e girando ed esaminando, e inerpicandoci a pochi massi sporgenti, arrivammo una buona volta a porre piede nell'Atrio del Cavallo. E lì, tanto per guadagnare il tempo perduto, attraversando penosamente a tutta corsa il torrente delle lave che si prolunga nei fossi della Vetrana e di Faraone, eravamo finalmente in sull'imbrunire alla meta della nostra escursione presso le prime case di San Sebastiano.

Il Monte Somma ha molto interesse pei botanici e pei geologi; che è abbondantissimo di ciclamini e di gigli crocei, ed è ricco di cristalli di leucite inglobati nella lava, molto rari nel rimanente del Vesuvio.

Un'altra escursione di una certa importanza fu fatta nel forte del verno dai signori Luigi Mastrilli e Leopoldo Grifeo sulle montagne del Principato Ulteriore. La catena di Monteforte era tutta coperta di neve, interrotte le comunicazioni coi paeselli più alpestri. Avendo asceso dalla città di Avellino lo storico Monte Vergine, ebbero ricovero in quell'ospizio che venne edificato da San Guglielmo di Vercelli sugli avanzi del tempio di Cibele. Al mattino seguente, non accompagnati da guida alcuna, percorsero tutta quella serie di creste fino al piano di Summonte che è un vasto e solitario bacino. Costò loro molta fatica l'attraversarlo, chè affondavano soventi fino al ginocchio, nè traccia di sentiero poteva in certo modo regolare il cammino.



Così, dopo dieci ore di marcia continua, scendevano a sera tarda ai primi sobborghi dell'agro nolano.

La nostra casa del Club Alpino, aperta i venerdì della stagione invernale, ha avuto quest'anno visite di noti alpinisti. In effetti, primo a venire fu il già presidente del Club Alpino Inglese, M. Ball, e poi l'egregio senatore Torelli che vari soci ebbero la fortuna di conoscere in Valtellina. La sera del 27 marzo il barone Cesati presentò il signor Prina della Sezione di Varallo, che due giorni dopo ascese sul Vesuvio unitamente al duca Arturo Alliata e al professore Bracale, alunno del Palmieri. La nostra Direzione ha fatto quanto era in suo potere ad onorare così bravi ospiti alpinisti.

La festiva radunanza della Sezione Napoletana sarà in questo mese di luglio sul Gran Sasso d'Italia. Come vedete, siamo andati d'anno in anno facendo gite più difficili e proficue; chè nel 1871 fu studiato il Monte Sant'Angelo di Castellamare, nel 1872 venne percorsa l'importante regione della Majella, e nell'anno scorso fu asceso il Matese. Quest'anno sarà la volta del più alto degli Appennini, il Monte Corno, che si eleva nel bel mezzo della penisola per 2,900 metri sul livello del mare. Il Sella, che ha fatto in Roma buonissime accoglienze al nostro segretario cavaliere Riccio, ha dato parola di venire coi suoi due figli. Noi lo aspettiamo senza meno, perchè il Sella è un uomo per cui promessa è debito.

G. FORTUNATO.

Napoli, 2 giugno.

---

#### Escursione dei Soci della Sezione Fiorentina al Monte Amiata.

Il giornale *Le Touriste*, 2 giugno, reca una relazione ampia e dettagliata della escursione al Monte Amiata eseguita dai Soci della Sezione Fiorentina; noi non faremo che darne un succinto riassunto.

I Soci partirono da Firenze la sera del 26, nonostante il tempo burrascoso; giunsero verso la mezzanotte a Siena, accolti dalle notabilità del paese, e vi pernottarono.

Il 27 si portarono in ferrovia alla Stazione di Monte Amiata, donde in vettura a Castel del Piano. Si visitarono le cave di *terre bolari* e la bella posizione del comune di Arcidosso. Alle 7 e 1/2 fuvi pranzo di 36 coperti nel palazzo Monaci in Castel del Piano, con discorsi del Presidente della Sezione e del Sindaco del paese e brindisi diversi.

Il 28, alle 4 di mattina, una carovana partiva pel Monte Amiato, elevato 1,721 metri sul livello del mare, e ne raggiungeva la vetta dopo quattro ore di ascensione; vi si fermò tre quarti d'ora ad ammirare il panorama comprendente i laghi Trasimeno e di Bolsena, il Monte Argentaro, le paludi di Orbetello, il Gran Sasso d'Italia e le isole dell'Arcipelago Toscano.

Alla sera i Soci escursionisti erano di ritorno a Siena, soddisfatti e della corsa, e delle accoglienze ricevute, quantunque indignati per il pessimo servizio ferroviario da Grosseto a Siena.

LA REDAZIONE.

---

### Escursione Romana al Monte Artemisio.

Ricaviamo dal *Touriste*, 4 giugno, una relazione sull'escursione al Monte Artemisio eseguita dai Soci della Sezione Romana; non accenneremo che ai punti saglienti.

Domenica 31 maggio si partiva per ferrovia da Roma alle ore 8 e 1/2 antimeridiane; si notavano tra gli escursionisti l'alpinista inglese Ball ed uno dei figli del fondatore del Club Alpino Italiano Quintino Sella. Si giunse alle 7 e 1/2 a Velletri, donde ebbe luogo la partenza per la montagna alle 8 e 1/2 a piedi e con cavalcature. Prima di mezzogiorno si arrivò senza alcun inconveniente alla vetta alta 850 metri sul livello del mare. Si fecero osservazioni scientifiche, si tracciarono disegni, ed alle 3 pomeridiane si era di ritorno a Velletri, ove ebbe luogo il pranzo con brindisi e discorsi del presidente della Sezione, del sindaco di Velletri, del professore Uzielli e del signor Ball di Londra.

LA REDAZIONE.

---

### L'Oursiera in Val di Susa.

Senza pregiudizio di più ampia relazione a venire, dò un succinto resoconto di una modesta ascensione, che considero, per parte mia, l'apertura della campagna alpina. Giunto col treno ferroviario a Bussoleno in Val di Susa alle ore 12,57 antimeridiane del 4 giugno, con un nostro giovine ed animoso collega, il signor Pietro Marchesa, cercata una guida e fatto provviste da bocca, presi, alle 1,30, a rimontare per Mattie la costiera tra il vallone della *Balmetta* e quello di *Tuglie*. La luna ci rischiarava la via. Al primo albore eravamo al luogo detto *Le Combe*. Scendemmo nel vallone della *Balmetta*, ed alle 5 ore facevamo cosa-

zione agli alpi superiori di Balmetta, ancora occupati dalla neve. Lunga e faticosa salita a ponente ci portò sul colle, che a piedi del *Molè Blanc* (*Roccaneira* sulla carta dello Stato Maggiore) conduce al lago Giardonet, ancor preso dal ghiaccio. Salimmo alla vetta del *Molè Blanc*, di forse 2,800 metri, poi costeggiammo le balze che da tramontana cadono nel lago e ci portammo ai piedi dell'Oursiera, nera, minacciosa e bicipite vetta di 2,870 metri, formata di roccia che rendeva enigmatica l'ascensione, cioè di perfidissima serpentina. Saliamo un canalone pieno di neve, che conduce ad una specie di colle tra le due punte; la neve è buona, ma la pendenza è fortissima, supera in alto i 55 gradi. Il faticoso lavoro, tanto più pel Marchesa ancora un po' novizio alla neve, è terminato alle 9 antimeridiane. Diamo la scalata alle infrante rocce della punta a nord, ed alle 10 siamo al vertice, ove ci fermiamo a far colazione (la seconda). Il panorama è stupendo, non essendovi in vicinanza punta più elevata; solo il gruppo del Rocciavré (sopra Giaveno) maschera a tratti la pianura; del resto dal Monte Rosa, al Gran Paradiso, al Monte Bianco, alla Pointe des Ecrins, al Monviso le maggiori vette sono visibili; non parlo degli Appennini e delle Alpi ad oriente del Rosa, che confusamente si mostravano attraverso tenue velo vaporoso. Scendiamo nel vallone ai nostri piedi, che va a sboccare a Fenestrelle. Per lunga striscia di neve scivoliamo in basso, e presto siamo a livello del forte superiore di Fenestrelle, al prato di Catinat, donde per Puy giungiamo a Fenestrelle alle 2 pomeridiane.

Fu una bellissima gita, che consiglio ai colleghi, intraprendendola però in senso inverso, cioè da Fenestrelle e scendendo a Bussoleno od a Susa. Buona la guida, certo Luigi Traversa, di Bussoleno.

M. BARETTI.

Torino, 7 giugno 1874.

---

## Il colle del Géant

*Traversata da Courmayeur a Chamonix.*

Era da qualche anno che io nutriva il desiderio di fare la traversata del colle del Géant, quando sul finire della scorsa estate venendomi fatto invito di partecipare ad una gita nelle Alpi che aveva per mira Chamonix, io proposi e patrocinai perchè si intraprendesse quella pel colle del Géant.

La mia proposta essendo stata accettata, i miei due compagni ed io partimmo per Courmayeur, ove giungemmo la sera del 2 agosto. Prima nostra cura fu di domandare della guida Giuliano Grange, che ci era stata raccomandata.

Egli non si fece molto attendere, e come gli avemmo manifestata la nostra intenzione, chieste informazioni in proposito e s'egli ci avrebbe accompagnati, ci fu risposto da lui che volentieri avrebbe ciò fatto, ma essere egli in attesa di un viaggiatore al quale aveva già data la sua parola.

Questa risposta in sulle prime ci contrariò non poco, ma alla fin fine intesi che se nella notte non fosse arrivato quel signore che attendeva da alcuni giorni, egli si sarebbe messo a nostra disposizione e noi saremmo partiti il lunedì. Per nostra fortuna il susseguente mattino Grange venne ad annunziarci che egli trovavasi ai nostri ordini.

Era necessario fare gli ultimi preparativi, ed anzitutto, per quella confidenza che avevamo nel Grange, l'incaricammo della scelta di altre due guide. Egli ci propose Enrico Serafin e Daniele Chabod, che accettammo come nostri compagni di viaggio, e ne suggerì inoltre di partire direttamente da Courmayeur alle 2 antimeridiane del seguente giorno e di portarci coi muli sino sopra al Pavillon. Il suo consiglio ci parve buono e lo facemmo nostro. Evitando così di recarci la sera precedente a pernottare al Pavillon, noi avevamo tutto il giorno a nostra disposizione, e quindi, sia per non stare oziosi e sia anche per metter in esercizio le nostre gambe, io proposi di portarci a far colazione al Monte Saxe, posto a nord-est di Courmayeur, a 2,338 metri di altezza, tra la piccola valle di Chapè e quella di Ferret. Di là potemmo contemplare la strada che avevamo a percorrere il seguente giorno.

Alle 2 antimeridiane del 4 agosto eravamo alzati, e discesi nel cortile dell'albergo trovammo le nostre guide già intente a caricare le provvigioni e gli attrezzi sui muli. Montati in sella, ci mettemmo in cammino fra l'oscurità d'una notte coperta che nulla lasciava discernere; non essendomi perciò data altra distrazione, andava via cercando di trarre dallo stato del cielo un qualche pronostico del tempo che avremmo avuto durante la traversata.

Intanto, lasciato Courmayeur, prendemmo la strada che conduce ad Entrèves, e passato sopra un rozzo ponte di legno il braccio sinistro della Dora che scorre nella valle Ferret, in-

cominciammo la salita del Monte Fréty ove trovasi il Pavillon. Il sentiero, aperto fra pascoli e fra boschi di larici ed abeti, non può dirsi cattivo, ma è sempre alquanto ripido.

Sul far del giorno giungemmo al Pavillon, e come tutto intorno le sovrastanti cime e le sottoposte valli erano coperte di nebbia, così non potemmo godere che a brevi intervalli del panorama che l'alpinista ricerca fra i monti. Di qui il sentiero sino alla *Porte* va serpeggiando fra pascoli tempestati di massi di rocce d'ogni dimensione che le valanghe ed i ghiacciai vi trasportarono.

Lasciate qui le nostre cavalcature, dopo un bocconcino di colazione ci mettemmo in marcia. Sino alla sommità del colle si cammina sopra una cresta di morena ripida e sassosa, con precipizio a destra ed a sinistra fra i sottostanti ghiacciai del Monte Fréty e della Toulà. La salita, fra questa irregolare gradinata di rocce granitiche, è alquanto faticosa, però la provvida natura volle abbellire questo ruvido colle disseminandovi un qualche gioiello, essendochè rigogliosa e piena di delicato odore vi cresca la viola del pensiero, e fra la minuta ghiaia non di rado vi brilli un qualche cristallo di quarzo. Verso le 9 e 1/2 antimeridiane giungemmo alla sommità del colle, a 3,362 metri dal livello del mare, secondo la carta del Mieulet (a soli 3,353 metri secondo lo Stato Maggiore Italiano).

Prima d'immettere la nave su quel mare di ghiaccio, che ci stava dinanzi, era prudenza munirla della necessaria zavorra, dato pertanto di piglio ai sacchi delle provvigioni, e, seduti in cerchio sulle ultime rocce, demmo principio alla nostra seconda colazione, condita d'invidiabile appetito. Raccolti gli avanzi del nostro pasto, calzate le nostre uose, necessarie per impedire l'entrata della neve nella calzatura e legati alla fune, scendemmo in carovana sul ghiaccio, e Grange apriva la marcia.

Appena fatti alcuni passi sul bianco elemento s'apre davanti un'immensa valle di candida neve, che copre tutto il ghiacciaio, presentando ai nostri sguardi lo spettacolo che ci porgono le nostre pianure dopo un'abbondante nevicata. La magnifica scena ci era però limitata a brevi intervalli dall'alzarsi ed abbassarsi della nebbia, che ne circondava.

La neve, che ancora non aveva sentito l'effetto dei raggi solari, era buona, cioè resistente, non permettendo l'affondarsi del piede, perciò il camminarvi sopra non richiedeva grande fatica. Se si eccettuano alcune sdruciolate e qualche caduta (benchè

le nostre piante fossero ben ferrate), che venivano ad eccitare l'ilarità della compagnia, la marcia non ci parve presentare per buon tratto veruna difficoltà, onde poté farsi con passo accelerato.

Era da circa un'ora che ci inoltravamo nella valle, quando un raggio di sole incominciò a percuotere una delle innumerevoli guglie che ne circondavano, e di lì a poco comparve splendido e sereno il cielo, quasi per mostrarci tutta la magnificenza della scena.

Fatto un *alt*, e rivolte le guide verso di noi ci additarono le principali punte che ci sovrastavano. Avevamo a nostra destra sovrano il Monte Bianco del Tacul coll'immenso fiume di ghiaccio che scorre ai suoi piedi ed inonda la valle, l'Aiguille du Midi, il Gran Rognon ed innumerevoli altre punte, che colle loro fosche tinte rompevano qua e là l'uniformità del bianco orizzonte, che non ha per limite che l'azzurro del cielo. Di rimpetto a noi sorge, in mezzo al ghiacciaio, la Vierge, ed alla nostra sinistra, in forma di maestosa piramide, la Dent du Géant, che è alta 4,011 metri, e dà il nome a questo passo. Di fianco l'Aiguille Noire ed innumerevoli altri satelliti, che a fronte di sì elevati picchi scompaiono come le minute stelle a confronto delle più risplendenti. A sì meravigliosa scena, fra il misterioso silenzio di quelle inospite valli, bisogna pur rimanere pensosi ed ammirare, nella grandiosità delle sue opere, la potenza della creazione. Nel tempo stesso, nel trovarti sovrano fra quelle regioni, l'animo tuo prova una soddisfazione che ben non si può spiegare, e che è prodotta in noi da un non so quale sentimento d'orgoglio per quella primazia che l'uomo ha sulle cose create.

Ma Grange ci richiamò dalla contemplazione dicendoci: *La strada è lunga, bisogna rimetterci in cammino.*

E noi, coll'animo ancor pieno delle recenti impressioni, riprendemmo silenziosi la via; ma il ghiacciaio incomincia a cambiar natura: da uniforme che prima era, va via a poco a poco facendosi più inclinato e pieno di crepacci d'ogni dimensione, e che sembrano volervi ingoiare chi si fa a contemplare quelle profonde ed azzurre caverne, che si perdono in orribili tenebre e che non mancano mai di produrre una certa febbrile sensazione. Quindi un procedere tortuoso a mo' di biscia ed ora a salti, a seconda delle condizioni di quei ghiacci, poichè se ti trovi innanzi ad un largo crepaccio si che sia impossibile il saltarlo, allora è necessità il girarvi intorno per trovare un passaggio od ai margini del medesimo o sovra un ponte di neve agghiacciata

che talvolta ne unisce i due lembi, quando però sia abbastanza solido da potervi reggere il peso del corpo.

Grange ci aveva pure ammoniti di sforzarci di mettere i nostri piedi nelle sue orme per tema che la neve, coprendo un qualche crepaccio, venisse a mancarci di sotto e vi cadessimo dentro. Infatti egli procedeva a tentoni, tastando la neve prima colla punta della picca e poi ponendovi leggermente il piede per assicurarsi se era resistente. Mentre così cautamente s'andava innanzi, tutto ad un tratto egli scomparve dalla nostra vista cadendo in un crepaccio mascherato dalle nevi. Fortuna volle che la sua caduta non producesse che debole scossa al mio compagno che trovavasi legato dopo di lui, e che rimanendo in piedi poté trattenere la fune finchè gli si portò aiuto. Difatti la sparizione di Grange fu di pochi minuti, sicchè egli risorse più snello e franco di prima, essendo bastato un lieve aiuto prestatogli dalla guida Serafin per trarlo fuori tutto raggiante d'ira e smaltato di neve il cappello e la barba; e com'ebbe dato sfogo al subito sdegno, eccitato dal suo amor proprio alquanto ferito per quella caduta, noi con esso lui ci congratulammo che non si fosse fatto alcun male e che in questa volta non vi avesse pur lasciato il cappello (1). Tornatogli il buonumore e data una scossa alla neve ond'era cosparso, continuò ad esserci lieta scorta come se nulla fosse accaduto.

Così saltando e girando or a destra or a sinistra per ritornare nella direzione della strada a percorrerli, avevamo oramai acquistata familiarità col ghiacciaio, sì da parerci alquanto esagerate le difficoltà intorno al passaggio del colle del Géant, finchè poscia giungemmo ai *séracs*.

Con questo nome, che inutilmente cercherai nel Dizionario, chiamano quel tratto di ghiacciaio che pel suo cammino incontra un pendio che eccede i 30 o 40 gradi d'inclinazione; allora gli strati di ghiaccio si spezzano in frammenti che si spostano, si accavallano e si accatastano insieme sotto mille forme fantastiche e presentano vuoti di più metri di larghezza e d'immensa profondità.

Qui la penna mi vien meno e non trovo parole per descrivere questa imponente e ad un tempo spaventosa scena; al par di

(1) Altra volta, passando il colle del Géant, gli avvenne parimenti di cadere in un crepaccio per essersi rotta la neve che lo copriva, e ci volle più di un quarto d'ora per poterlo trar fuori; ed essendo caduto col capo in basso vi perdette il cappello.

procelloso mare che spuma e s'agita per l'imperversare dei venti, qui il solido elemento, rotto, infranto, si solleva e piglia forma di orribili onde agitantisi e si inabissa in profonde voragini.

Cipirai come ora convenisse mutare andatura, che la pratica più sopra acquistata a poco o nulla serviva. Qui le nostre guide si mostrarono veramente abili e degne d'ogni elogio, in particolar modo il Grange, che, come capo della carovana, doveva studiare ed aprirci la strada. Esse, ben lontane dal troppo soventi sgomentarci col farci vedere prossimo il pericolo, raddoppiarono l'attenzione per noi e ad ogni passo difficile sempre erano pronte a darci aiuto.

Ora ci trovavamo sul ciglio del burrone entro il quale bisognava poi discendere per salire quindi di bel nuovo, e nel ripetere questa manovra non rade volte ci convenne, essendo assai ripida la discesa, andar supini, adoperando piuttosto la parte del centro di nostro corpo che le estremità, ed altre fiate fu mestieri arrampicarci colle mani e spingerci col bastone, perchè la gradinata aperta nel ghiaccio aveva così poca inclinazione che s'avvicinava assai alla posizione del filo a piombo. E così, come mobile barchetta, la carovana or si trovava dominatrice sulla cresta di un masso di ghiaccio ed ora scompariva dall'orizzonte per rinchiudersi fra le azzurre pareti di un profondo crepaccio.

Durava da circa due ore questo genere di marcia, quando, superati ancora alcuni valloni, ci trovammo fuori da quell'intricato labirinto, e fu allora che mi tornarono in mente i versi del poeta:

E come quei che con lena affannata  
Uscito fuor di pelago alla riva  
Si volge all'onda perigliosa, e guata:

così noi, stanchi di un procedere così disagioso e lento, ci volgemo indietro a salutare il passo dei *séracs*, che forse non avrà più la fortuna di rivederci.

Come avemmo preso un poco di riposo e di cibo, slegati e liberi proseguimmo la discesa sino a raggiungere la *Mer de Glace*, ove il ghiacciaio del Tacul si congiunge con quello di Lechaud e di Téléfre, in mezzo al quale si trova il *Jardin*, piccola isola rocciosa ricoperta di morena, di forma triangolare. In sul principio s'incontra ancora un qualche crepaccio, ma, raggiunta la *Mer de Glace*, la neve indurita e granellosa sostiene molto bene il piede e facilita la marcia.

Lungo questo ghiacciaio presentano magnifico spettacolo due



cadute d'acqua dette *moulins*. Il prodotto della fusione del ghiaccio, cadendo in profondi crepacci fatti a guisa d'imbuto, vi trascina con sè dell'aria che dopo aver percorso il fondo si sprigiona gettando per più metri all'intorno minutissimi sprazzi d'acqua che i raggi solari trasformano in fontana dei colori dell'iride.

Tagliammo quindi diagonalmente quella distesa di ghiacci portandoci sulla sinistra sponda lungo la morena, ingombra di rocce, per salire di fianco al ghiacciaio e discendere a Montanvert, ove giungemmo verso le 6 pomeridiane, per arrivare poscia alle 7 a Chamonix, stanchi ma soddisfatti della nostra traversata, che fu compiuta senza aver incontrati gravi inconvenienti, se si eccettui quello della scottatura della pelle del viso, che fu tale da produrre una vera risipola, il che d'altronde difficilmente si può evitare.

Non vorrei che questa descrizione del passaggio del colle del Géant, ch'io mi sono sforzato di tenere nel puro limite della verità e delle impressioni su di me destate, facesse sull'animo del lettore l'effetto contrario a quello ch'io desidererei di produrre. Convien pertanto dichiarare che io mi sono accinto a scrivere queste poche righe per porre nel vero loro stato le cose e per servire d'indizio a chi volesse intraprendere questa traversata, e non già per allontanare da essa l'alpinista, facendo nascere in lui dei timori esagerati. Non essendo poi nel mio intendimento di recare qui il mio poco autorevole giudizio sulla traversata del Géant, dirò solo che esso è tenuto in gran conto dalle guide di Chamonix e Courmayeur, ma che le difficoltà non sono tali da privare l'amatore delle montagne che possiede robustezza e coraggio, della soddisfazione che si prova nel fare tale passaggio.

Consiglierei però a chi volesse intraprendere questa escursione di non aspettare che la stagione estiva sia troppo inoltrata. Il fine di giugno ed il mese di luglio, in annate ordinarie, parmi sieno il periodo di tempo a ciò più favorevole, perchè allora i crepacci non sono per anco così numerosi ed il passaggio dei *seracs* si può fare anche in meno di un'ora.

A dir vero, il tempo da noi scelto era già alquanto inoltrato, ed un'altra comitiva che ci seguì alcuni giorni dopo incontrò nel viaggio molte maggiori asprezze; del resto la magnificenza del ghiacciaio tutto compensa, tutto fa dimenticare, difficoltà e fatiche.

Torino, dicembre 1873.

Avvocato MALINVERNI CARLO.

---

M. BARETTI, Redattore.

L. BOTTAN, Gerente.

---

osservazioni meteorologiche fatte nelle Stazioni presso le Alpi e gli Appennini Italiani. — Febbraio 1874.

STAZIONI	BAROMETRO A 0° IN MILLIMETRI			TERMOMETRO AL NORD IN CENTIGRADI			Umidità relativa media	Pioggia o neve in millimetri	Nevv non fusa in millimetri	GIORNI			GIORNI COD			VENTO DO DIVANTE			
	Medio	Massimo	Data	Medio	Massimo	Data				Sereni	Misti	Coperti	Pioggia	Nevv	Tempor.		SE	SO	SE, NE
Stelvio	559,90	567,93	13	9,86	2,1	28	78,6	86,9	840,0	3	19	6	7	7	SE				
Tolmezzo	734,95	746,02	13	1,48	11,4	28	86,9	104,8	>	8	18	7	2	2	SO				
Sempione	595,16	604,96	5	7,81	0,5	7	>	>	>	4	28	1	>	>	SE, NE				
Belluno	738,58	749,66	13	8,90	11,2	26	>	>	290,0	5	21	2	>	>	NE				
Domodossola	743,83	755,57	13	4,09	15,0	24	59,6	60,2	100,0	11	8	9	2	2	SE				
Pallanza	710,92	721,04	13	1,48	10,6	1	78,2	66,2	282,0	12	7	2	2	2	Vario				
Levo	561,69	571,83	6	8,57	0,2	9	>	>	240,0	8	16	4	1	1	SO, NE				
Gran S. Bernardo	559,67	569,12	0	8,08	0,8	5	74,4	15,6	650,0	8	15	4	1	1	O, NO				
Col di Valdobbia	722,69	733,86	13	2,81	9,9	21	82,6	40,4	200,0	8	11	4	9	2	Vario				
Varallo	709,44	710,84	14	0,26	12,3	1	57,8	40,0	970,0	11	15	2	1	1	NE, SO				
Aosta	588,91	593,80	6	7,07	3,0	0	44,2	36,0	>	11	8	9	2	1	Vario				
Picc. S. Bernardo	732,48	744,56	13	1,89	16,2	1	>	>	>	13	8	7	2	1	NE, SO				
Serravalle Sesia	632,68	642,85	4	4,01	7,0	2	>	>	>	5	19	4	>	>	Vario				
Cogne	726,13	736,50	13	8,49	10,7	1	72,6	40,1	150,0	10	7	9	3	1	>				
Biella	738,82	750,68	13	3,00	13,2	1	71,7	45,1	250,0	11	7	10	2	2	Vario				
Ivrea	756,88	769,70	13	8,59	14,0	1	79,9	60,0	90,0	8	9	11	5	3	Vario				
Lodi	752,86	764,46	13	2,47	13,3	1	76,0	59,1	140,0	9	9	10	5	2	Vario				
Vigevano	752,86	764,46	13	2,47	13,3	1	79,8	49,9	160,0	8	13	7	4	4	Vario				
Vercelli	752,86	764,46	13	1,65	13,0	8	84,5	50,2	95,0	6	12	10	4	3	Vario				
Casale	717,07	728,80	13	4,81	14,4	6	69,9	13,7	150,0	11	5	12	1	1	SO				
Susa	679,42	690,00	13	0,61	10,0	6	57,5	26,6	206,0	9	11	8	3	3	E, O				
Sacra S. Michele	741,24	753,35	13	8,01	9,6	1	80,7	31,8	45,0	9	11	11	3	3	NO				
Moncalieri	758,13	770,76	13	2,02	13,2	1	78,7	50,2	207,0	5	13	10	6	3	SE, NO				
Piacenza	755,68	768,58	13	2,23	11,1	1	76,1	36,6	255,0	8	10	10	4	3	NO				
Alessandria	743,14	755,38	13	2,41	10,0	1	75,9	37,7	288,0	7	14	7	4	4	SO, NE				
Volpегlino	718,18	730,80	13	8,43	12,5	1	71,1	19,9	>	8	18	2	3	1	Vario				
Pinerolo	736,28	748,40	13	2,73	13,3	1	78,8	26,4	185,0	7	13	8	2	2	E, NE				
Bra	643,22	650,90	6-13	0,09	8,8	1	>	>	130,0	12	8	10	4	4	O, NO				
Crissolo	725,53	736,78	12	4,01	11,1	1	70,9	39,4	65,0	>	27	1	1	1	Vario				
Saluzzo	649,73	658,60	13	0,15	9,1	6	71,2	28,0	160,0	14	8	6	6	6	NE				
Casteldelfino	714,52	725,50	13	2,80	12,3	9	61,1	30,0	>	11	8	9	9	7	NO, S				
Mondovì	674,51	674,51	13	0,39	6,4	27	82,0	67,6	49,0	4	18	6	3	7	SE				

Il Direttore dell'Osservatorio di Moncalieri: P. F. DESA.

ASSOCIAZIONE ANNUA  
**ALL'ALPINISTA**

PERIODICO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

Italia . . . . .	L. 4 »
Svizzera . . . . .	» 4 50
Francia, Germania e Austria . . . . .	» 5 »
Inghilterra, Grecia, Turchia ed Egitto . . . . .	» 5 50
America . . . . .	» 7 »
Il numero separato . . . . .	» 0 40

---

**PREZZO DELLE INSERZIONI A PAGAMENTO**

(Pubblicazione di oltre 2,000 copie)

Ogni riga o spazio di riga, su di una sola colonna, e per ogni inserzione . . . . .	Cent. 25
Per una pagina intiera, ciascuna inserzione . . . . .	Lire 24
Per mezza pagina . . . . .	id. id. » 14
Per inserzioni annue prezzo da convenirsi.	

Le Associazioni e gli Annunzi a pagamento sulla coperta  
si ricevono esclusivamente  
dalla Tipografia G. CANDELETTI, Torino, via Rossini, N° 3.

---

**AI SIGNORI MEMBRI**

DEL

**CLUB ALPINO ITALIANO**

---

A scanso di possibili smarrimenti sono pregati a voler  
trasmettere direttamente alla Tipografia G. CANDELETTI, Torino,  
via Rossini, 3, i cambiamenti o variazioni ai rispettivi domicili,  
trasmettendo la fascia dell'ultimo fascicolo ricevuto coll'indi-  
cazione della Sezione a cui appartengono.

---

## Avviso ai Signori Soci del Club Alpino Italiano

---

L'ALPINISTA è distribuito gratuitamente a tutti i signori Soci del Club.

Quei Soci che, credendolo un'impresa privata, ne respinsero i numeri, dietro richiesta indirizzata alla Direzione Centrale del Club in Torino, via Carlo Alberto, 43, ne verranno loro spediti tutti quelli pubblicati.

---